

combattuto per otto ore. I feriti sono almeno 200. E dal mondo sono pervenute nuove condanne per la violenza sproporzionata contro i dimostranti. La Casa Bianca ha espresso preoccupazione, esigendo il rispetto della libertà di espressione, di assemblea, di associazione, e di avere «una stampa libera e indipendente». Il Consiglio d'Europa ha parlato di «violenza inaccettabile». Amnesty di «violenza brutale e vergognosa». Il Governo tedesco si è detto «turbato» dalle immagini di Taksim. L'Italia, con il ministro degli Esteri Bonino, ha parlato di «uso sproporzionato della forza». Sebbene la titolare della Farnesina abbia avvertito che quella turca «non è una primavera», e che piazza Taksim non può essere paragonata a piazza

L'INTERVISTA ■ ANDREA BECCARO

Le violenze settarie in Iraq e i giochi di potere in una regione esplosiva

■ Questa sera alle 19.00 l'Associazione caffè culturale propone a Lugano, presso «Libri al Centro», in via Vegezzi 4, la presentazione del libro «La guerra in Iraq» scritto da Andrea Beccaro, docente di Relazioni internazionali presso l'Università di Torino. Conducono e discutono con l'autore: Chiara Sulmoni e Marco Cassiano. Abbiamo colto l'occasione per rivolgere alcune domande al professor Beccaro.

L'Iraq sta conoscendo una recrudescenza delle violenze settarie. Come vede l'evolversi della situazione?

«Secondo me la situazione attuale è destinata a peggiorare, anche per quello che sta accadendo in Siria, dove si stanno riproponendo le stesse problematiche e le stesse forze in campo che si combattono in Iraq. Il confine tra i due Paesi è in sostanza una linea di comunicazione aperta. Alcuni combattenti iracheni hanno abbandonato il Paese per recarsi a combattere in Siria. E il fatto che in Siria non si veda una via d'uscita

motivi personali, ma l'ex governatore ha comunque postato il suo commento su Facebook: «Un saluto a tutti coloro che hanno creduto e continuano a credere alla mia estraneità da questa storia». Richieste dure anche per gli altri imputati: 11 anni per l'ex manager della Asl di Chiotti, Luigi Conga, 10 anni per Camillo Cesarone, ex sindacalista Cgil, nonché capogruppo Pd in Consiglio regionale durante la Giunta Del Turco, e 9 anni a Lamberto Quarta, all'epoca del fatti segretario della presidenza del Consiglio regionale.

Poi: 9 anni per l'ex deputato del Pdl Sabatino Aracu, 7 per l'allora ex presidente del la Commissione Sanità, Antonio Boschetti, 6 anni per l'ex assessore alla Sanità, Bernardo Mazzocca. Tre anni di reclusione anche all'ex patron della casa di cura privata Villa Pini, Vincenzo Angelini.

con due razi la cittadina libanese di Ars, solidale con la rivolta, inducendo l'esercito libanese a minacciare per la prima volta una risposta armata. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha ammesso che l'escalation della violenza sulle alture del Golan rischia di compromettere la tregua che dura da 40 anni tra Siria e Israele. In un rapporto Ban afferma che occorre «aumentare la capacità di autodifesa della missione UNDOF», schierata lungo la linea di demarcazione. Ma proprio ieri è cominciato il ritiro dei 378 caschi blu austriaci. Restano i loro colleghi delle Filippine e delle Isole Figi, in attesa che si concretizzi l'arrivo dei rinforzi offerti dalla Russia. La Conferenza di pace di Ginevra-2 potrebbe tenersi il 6 e 7 luglio, ma esistono problemi circa «il contenuto stesso» dell'iniziativa, ha detto il ministro degli Esteri italiano Bonino.

voglio certo difendere il suo operato. Tuttavia lo sradicamento del regime di Saddam ha aperto le porte al tipo di conflittualità che è sotto i nostri occhi. Era prevedibile uno scontro tra sunniti e sciiti, però non sono state pensate delle politiche volte a cercare di neutralizzare quel rischio. Quindi col passare degli anni quel rischio è diventata una realtà concreta. L'Occidente è però riuscito ad ottenere, soprattutto tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007, con l'arrivo in Iraq del generale statunitense Petraeus, una sensibile riduzione delle violenze nel Paese».

E poi cos'è successo?

«La decisione di ritirare le truppe occidentali e di non lasciare neppure una piccola presenza militare sul territorio ha lasciato campo libero a tutte le forze presenti nel Paese. Una tale evoluzione era prevedibile però per gli occidentali l'importante era riportare a casa i propri soldati».

I Paesi vicini, e penso in particolare

all'Iran, che influenza potrebbero avere sul futuro dell'Iraq?

«L'Iran ha un ruolo importante; vedremo ora cosa accadrà dopo le elezioni presidenziali iraniane. Ad ogni modo Teheran ha una forte influenza sull'Iraq perché sta dietro al premier iracheno Nuri al-Maliki e perché ha un notevole peso in alcune milizie sciite irachene che tra l'altro operano in maniera cooperativa anche in Libano. Il problema dell'Iran è che gioca molto a carte coperte, per cui è difficile capire fino a che punto è radicato all'interno dell'Iraq e quali strategie potrebbe giocare in futuro. Quella di Teheran è comunque una presenza importante che si è fatta sentire durante tutta la fase dell'occupazione militare americana dell'Iraq, e dopo il ritiro americano sicuramente la presenza iraniana nel Paese è aumentata. Nel caso in cui l'Iraq dovesse implodere, come rischia d'implosione la Siria, a quel punto l'Iran avrebbe un peso fondamentale. Quindi Teheran gioca un

ruolo primario, anche se cerca di non mostrarsi troppo sotto i riflettori». **Quale responsabilità attribuisce agli Stati Uniti, e più in generale all'Occidente, per questa situazione senza apparente via d'uscita?** «Non si può certo attribuire tutta la responsabilità all'Occidente, in quanto sciiti e sunniti potevano anche scegliere di non combattersi. Il fatto che alcuni gruppi abbiano abbracciato l'estremismo alqaedista la dice lunga su quelle che sono anche le responsabilità locali. Sicuramente l'invasione del 2003 ha creato l'humus su cui queste situazioni sono riuscite a svilupparsi. Va poi sottolineato come da un lato la presenza iraniana e dall'altro quella del terrorismo internazionale di stampo alqaedista abbiano giocato un ruolo centrale nello sviluppo delle violenze in Iraq. L'Iran si è sentito probabilmente chiamato in causa dalla presenza, a pochi passi dai propri confini, dell'esercito Usa».

OSVALDO MIGOTTO